

MOSTRE E CONVEGNI

XLIII Convegno Nazionale AIIG

Il Convegno Nazionale AIIG dell'anno 2000 verrà sicuramente ricordato per le significative novità che lo hanno caratterizzato. Giunto alla sua quarantatreesima edizione (e alla quarta come corso nazionale d'aggiornamento) esso si è svolto a Varese, nel periodo 28-31 agosto, presso l'Aula Magna dell'Università dell'Insubria, grazie all'organizzazione della locale sezione AIIG presieduta dal prof. Carlo Brusa, coadiuvato dalla prof. Augusta Galli e da altri soci.

Una prima innovazione può individuarsi nella proposta di un approccio più attuale allo studio regionale, proposta dichiarata dall'argomento stesso del convegno: *Ricerca e didattica per la geografia del 2000 dalla Regio Insubrica al «vasto mondo»* e resa concreta dalla scelta di un'area transfrontaliera, che si discosta dalle più tradizionali partizioni, quale tema di aggiornamento. Un altro aspetto molto apprezzato si è colto nella rinnovata volontà di armonizzare l'operato delle varie istituzioni della geografia italiana. Lo ha ben palesato il richiamo all'importante dibattito sullo stato della ricerca disciplinare, avviato a Varese vent'anni or sono per iniziativa dell'AGEI e che l'attuale convegno ha voluto riprendere e aggiornare.

Le relazioni scientifiche, precedute nella prima giornata dai saluti delle Autorità, dal discorso di apertura del Presidente Nazionale, prof. P. Persi, e dalla consegna del Premio G. Valussi, assegnato quest'anno all'associazione Italia Nostra, hanno scandito gli avanzamenti raggiunti negli ultimi decenni dalla ricerca geografica. A. Vallega ha pertanto ripreso alcuni spunti esposti a Perugia (XXXVI Convegno AIIG) a seguito del Summit di Rio de Janeiro che nel 1992 approvò la nota *Agenda 21*, per riferire su *Diversità: nuova frontiera didattica della Geografia* alla luce dei lavori del Congresso Geografico Internazionale di Seoul (agosto 2000). Ne è emerso un esaustivo quadro delle acquisizioni scientifiche che dalla iniziale individuazione della diversità secondo un criterio abiotico, tutto proteso alla protezione dell'ambiente fisico (Conferenza di Stoccolma del 1972), sono progressivamente approdate ad una visione olistica che rintraccia la specificità dei luoghi proprio nella sintesi delle diversità fisiche, biologiche, culturali ecc. Da ciò scaturisce un potenziamento del ruolo della geografia, intesa come disciplina di sintesi, e di quello del geografo, cui spetta di favorire il raccordo tra lo studioso di scienze naturali e l'esperto dei sistemi culturali e dell'organizzazione sociale. Al rapporto tra la geografia e la storia si sono invece rivolte la relazione di L. Ambrosoli, che ha ripercorso le vicende attraversate dalle due discipline nell'ordinamento della scuola secondaria italiana dall'Unità a oggi, e quella di G. Armocida il quale, con spiccata finezza, ha condotto una puntuale analisi geostorica del territorio dell'Insubria e delle trasformazioni di lungo periodo in esso intervenute. Nel suo dire l'uditorio ha ritrovato pure la statura e il contributo offerto da importanti figure di geografi ed esploratori originari di quest'area, particolarmente dal varesino Giulio Adamoli (Varese, 1840 - Il Cairo, 1926).

La peculiarità frontaliere della *Regio Insubrica* è stata oggetto delle relazioni del secondo giorno. L. Buzzetti ha confrontato e chiarito il ruolo del confine nello Stato moderno (che storicamente lo crea e interpreta come linea «opaca», di demarcazione, utile a genera-

re una forte omogeneità all'interno dello Stato) e in quello postmoderno (per il quale è un elemento «trasparente», linea di contatto tra sistemi differenti e dunque utile ad un potenziamento dei rapporti funzionali). Proprio le euroregioni e le regioni internazionali, regolate da rapporti non mediati dallo Stato nazionale, costituiscono le più fluide istituzioni che materializzano il trapasso del confine da sottile linea divisoria a ampia e consolidata fascia di intese frontaliere. Una applicazione di tali concetti alla regione di riferimento si è avuto con le relazioni di G. Scaramellini sulla costruzione dell'Atlante della *Regio Insubrica*; di G. Garofoli sul piano strategico per l'area varesina nel contesto perimetropolitano e transfrontaliero; di G. Bettoni sui livelli di analisi e di sviluppo della regione stessa. L'ampia serie di lavori sul campo programmati (presso il Sacro Monte di Varese come a Lugano e a Campione d'Italia, a Lucerna o alle cascate del Reno o al suggestivo centro turistico di Lindau sul lago di Costanza) ha consentito una presa di visione diretta delle tematiche attinenti ai beni culturali e ambientali, agli scambi transfrontalieri e ai flussi di merci e persone impostati sugli assi stradali e ferroviari che attraversano le cesure orografiche del San Gottardo e del San Bernardino.

È stato invece compito di C. Emanuel tracciare gli scenari del cambiamento della ricerca geografica in Italia, partendo dalle rigide e ormai superate posizioni che, negli ultimi decenni, hanno visto divergere gli indirizzi di studio volti a rispecchiare l'esistente da quelli tesi a problematizzare e orientare la geografia all'azione. Molto attesa la magistrale relazione di G. Corna Pellegrini sulla *Geografia urbana dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale*, condotta con efficace sintesi di considerazioni sugli effetti prodotti dai movimenti migratori, dall'urbanesimo e dall'espansione edilizia, dallo sviluppo del settore terziario e dal lavoro femminile, dalla rurbanizzazione e riurbanizzazione. Il relatore è stato ancor più applaudito all'atto di ricevere una pergamena consegnatagli dagli allievi e dagli amici dell'AIIG, con riconoscente plauso e affettuosa stima, un riconoscimento tributato anche, in altri momenti del Convegno, al prof. A. Di Blasi e alla prof.ssa A. Bette Castagneto, socia fondatrice dell'AIIG Nazionale.

La connotazione specifica del Convegno AIIG, di riguardare cioè agli avanzamenti teorici della didattica della geografia e alle sue sperimentazioni, si è giovata della lunga esperienza del prof. G. Staluppi che con una relazione sulla didattica della geografia pertinente alla scuola italiana del 2000 ha aperto la strada sia alla comparazione con quelle realtà cantonali elvetiche che partecipano alla *Regio Insubrica*, illustrate dai proff. E. Besana, T. Bottinelli, P. Crivelli e C. Ferrata, sia ai lavori delle consuete sezioni didattiche. I partecipanti hanno anche potuto confrontarsi ed intervenire nel dibattito relativo al *Nuovo modello formativo integrato nella scuola italiana* esposto dall'On. G. Manzini, sottosegretario alla Pubblica Istruzione, cui ha fatto seguito l'intervento del prof. C. Palagiano, componente della Commissione di studio per il riordino dei Cicli di Istruzione.

Una menzione particolare merita infine la mostra cartografica *Insubres et Insubria nelle carte geografiche antiche*, allestita in occasione del Convegno. Le carte sono state in gran parte raccolte dal prof. R. Dionigi, Magnifico Rettore dell'Università dell'Insubria, in lunghi anni di ricerca; il medesimo ha pure curato il relativo volume che le riproduce. L'interessante rassegna ha permesso ai visitatori di accostarsi ai preziosi documenti che illustrano il divenire territoriale dalla prima raffigurazione del 1477 a quelle di metà Ottocento.

Storia e geografia in un seminario di studio nell'isola di Lanzarote

Nei secoli passati, chi arrivava con una nave a vela dal Sud delle coste portoghesi e andaluse, in cinque-sei giorni di navigazione, all'arcipelago delle Canarie incontrava per prima l'isola di Lanzarote. Per la precisione, scopriva per primo l'isolotto di Alegranza con le colline di Alegranza (280 m) e di Montaña Lobos (256 m), lo scoglio di Montaña Clara (256 m), l'isolotto della Graciosa con la punta delle Agujas (266 m) separato da uno stretto braccio di mare dalla più importante isola di Lanzatore. Quest'isola, lunga una sessantina di chilometri, e dall'aspetto fondamentalmente desertico, accentuato nella parte meridionale da grandiose eruzioni laviche degli anni 1730-1736, era visibile da lontano per la cima del Monte Corona (609 m) nella parte settentrionale.

L'isola di Lanzarote ha ospitato nei primi giorni del giugno del 2001 nel Municipio di Yaiza tre giornate di studio destinate a mettere in luce l'apporto di navigatori europei prima della colonizzazione spagnola. Isabel Morgado da Silva (Università di Oporto) ha parlato dei viaggi portoghesi verso le Canarie nel quadro dell'espansione atlantica di quel Paese, mentre Jorge de Novais Bastos (Università di Lisbona) ha trattato delle nuove tecnologie nella navigazione portoghese. L'epopea delle colonizzazione normanna è stata tracciata dal Alain Sadourny (Università di Rouen), mentre il Rafael Sanchez Saus (Università di Cadiz) ha posto in rilievo gli apporti dell'Andalusia nelle prime spedizioni verso l'arcipelago canario.

Maria Barcelò Crespi (Università delle Baleari) ha ricordato la presenza dei maiorchini nell'Atlantico ed i contatti fra le Baleari e le Canarie. Il viaggio e la figura del navigatore genovese Lazzarotto Malocello il quale ha dato il suo nome all'isola, sono stati posti in rilievo da Sandro Pellegrini, che ha ricordato la presenza della famiglia dei Malocello fra il Sud del Portogallo, l'Andalusia e Cautà fin dal Duecento. Fernando Bruquetas (Università di Las Palmas de Gran Canaria) ha fatto il punto sull'indagine storica nell'isola di Lanzarote durante l'età moderna, mentre José Manuel Clar Fernández ha sunteggiato le vicende dei primi vescovi con sede a Lanzarote e poi a Gran Canaria. Una testimonianza sulla valorizzazione del patrimonio culturale locale è stata portata dal Angel Fernández Matran (CICOP).

SANDRO PELLEGRINI

Kannibals et Vabinés, imagerie des mers du Sud, Musée des Arts d'Afrique et d'Océanie

Nell'antica Sala delle Feste del Musée des Colonies è presentata fino al 18 febbraio 2002, con provocatoria ironia, la mostra *Kannibals et Vabinés*, viaggio nella *imagerie* dei mari del Sud. L'esposizione denuncia lo «sguardo impedito» e preformato di viaggiatori, funzionari e missionari europei, chiusi in un arrogante etnocentrismo ed incapaci di pensare la diversità.

L'impianto scenografico, di grande effetto spettacolare, immerge il visitatore nell'universo effimero dei mercati e delle kermesse d'Oceania: profusione di colori, forme e profumi, polifonia di voci e di suoni... Al centro sono disposte delle piccole tende di colore scuro, che evocano le abitazioni tradizionali di Tahiti (*farés*).

Avvalendosi dei ricchi fondi documentari del Centre Culturel Tjibaou, sono esposti oggetti solo apparentemente eteroclitici: libri di viaggio, stampe antiche, *affiches* pubblica-

rie che vantano le proprietà miracolose del *monoï*, camicie a fiori, oggetti a carattere etnologico, calchi, cartoline postali... Dalla loro giustapposizione emerge l'immagine caricaturale e stereotipata che l'Occidente cristiano ha elaborato e veicolato nei secoli di questo mondo geo-antropico altro, esotico e lontano.

Alla fine del Settecento, Louis-Antoine de Bougainville scopre le «Iles de la volupté», ultimo Eden terrestre, popolato da deliziose «Sirene».

Coppia demoniaca ed indissociabile nell'immaginario collettivo europeo, il minaccioso e vorace cannibale, «[aux] dents limées en pointe» e la voluttuosa *Vabiné* materializzano, agli antipodi del «mondo civile», i fantasmi ed i deliri dell'inconscio coloniale. Secondo un collaudato schema dicotomico di rappresentazione, l'Altro da sé assume da un lato i tratti satanici del *Kannibal*, archetipo della *sauvagerie*, e dall'altro quelli sublimati della bella e voluttuosa *Vabiné*, che perpetua il mito di una contemporanea Età dell'Oro.

Nel corso dell'Ottocento, la politica coloniale, sotto l'influenza delle teorie razziste, si serve, del cannibalismo, con un intento dichiaratamente strumentale e pretestuoso, per giustificare la conquista, la dominazione ed il genocidio delle popolazioni polinesiane. All'interno di un sistema teorico evolucionista, queste genti «sans foi, sans loi, sans intelligence», vengono considerate preistoria culturale dell'Europa: «les noirs des îles Salomon [...] sont, avec leurs cheveux crépus, au plus bas degré de l'espèce humaine, au dessous même des nègres africains» (J. London, *L'aventureuse*, Bibliothèque Verte, 1938).

Lo spazio espositivo dedicato al *Musée Kannibal* presenta i calchi degli aborigeni d'Australia e d'Oceania per corroborare, mediante un'analisi comparata con l'uomo preistorico europeo, la «primitività» di questi indigeni dalla «potente animalità».

La mostra consacra una sezione al *Ciné Kannibal* degli Anni Venti e Trenta, *pendant* del mieloso *Ciné-cocotier* di tante produzioni hollywoodiane. Sono presentate alcune sequenze di *Chez les mangeurs d'hommes* di André-Paul Antoine e Roger Lugeon (1928), proiettato proprio nella Sala delle Feste del Museo, che fu il tempio e la vetrina dell'imperialismo coloniale francese.

Se la letteratura popolare si dilunga nella descrizione degli orribili banchetti cannibaleschi abbondando di macabri dettagli, il cinema tratta questo tema preferendo alla verità delle immagini documentarie le ricostruzioni *in loco* o in studio con attori indigeni pagati pochi scellini o solo con una bottiglia di gin.

A partire dal 1851 le Esposizioni universali e coloniali conoscono un grande successo di pubblico. Il film d'Alexandre Rosada *Le regard colonial* (1999), proiettato non stop, narra la storia della delegazione di Canachi, esibita trionfalmente al Jardin d'Acclimatation nel 1931, come «spécimens» viventi di «cannibali». Per 4 franchi si poteva assistere alla rivista *Hommes et bêtes des colonies françaises* che presentava africani, polinesiani, giraffe, leoni e scimpanzé...

La mostra invita ad esplorare i meandri complessi di una comune memoria coloniale, individuando nella realtà odierna la sopravvivenza di antichi e ben rodati meccanismi di esclusione; tra gli zoo umani di inizio secolo ed il rifiuto dei diversi e degli immigrati oggi esiste una evidente continuità: l'Occidente spesso pensa solo in termini di identità.

Irriverente, ludica e militante, la mostra *Kannibals et Vabinés* si presta ad una pluralità di letture e assolve magistralmente, con brio e humour, al progetto didascalico-pedagogico di educare i giovani ai valori inalienabili della tolleranza ed al rispetto dell'Altro.